

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 MAGGIO 1878

modesto in sè, nondimeno, sollevando una questione di giustizia distributrice, meritava la cura più attenta e i più solleciti provvedimenti. Fu interpellato il Consiglio di Stato sulla convenienza o no di mantenere questi ratizzi, e il Consiglio di Stato, con un dottissimo parere, avvisò che essi dovessero sopprimersi perchè assolutamente ingiusti e inconciliabili col regime dell'eguaglianza e della libertà.

Parve per un momento che il Ministero si sarebbe uniformato a questo parere che esso medesimo aveva provocato, ed avrebbe dato le opportune disposizioni perchè i comuni non venissero più oltre costretti al pagamento dei ratizzi. Disgraziatamente però non avvenne così, perchè non ostante il parere del Consiglio di Stato fu ordinato all'amministrazione del liceo di procedere per le vie giudiziarie contro i comuni morosi.

I tribunali furono adunque chiamati a decidere questa controversia.

I tribunali, *rebus sic stantibus*, dovendo strettamente attenersi al decreto di fondazione, che tien luogo di legge, non potevano naturalmente decidere che nel modo come decisero, cioè condannando i comuni al pagamento dei ratizzi.

I comuni appellarono contro questa decisione; la Corte d'appello confermò la sentenza pronunziata in prima istanza; fu prodotto ricorso alla Cassazione e il ricorso venne ugualmente rigettato.

Così avvenne che il giudicato dell'autorità giudiziaria disfece il parere equitativo del Consiglio di Stato, e i comuni furono costretti a pagare non solamente il ratizzo corrente, ma i ratizzi degli anni antecedenti, che si erano accumulati, perchè, pendente la lite, ne avevano sospeso i versamenti.

Ora, essendo questo lo stato delle cose, io prego l'onorevole ministro della pubblica istruzione, l'illustre professore De Sanctis, nella cui equanimità ho piena ed intera fiducia, perchè voglia degnarsi di ripigliare in esame questa faccenda, adottando quei provvedimenti, che, nello spirito della sua equità, gli parranno convenienti.

PRESIDENTE. Si passa ora all'interrogazione dell'onorevole Buonomo.

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro della pubblica istruzione sull'indirizzo della istruzione universitaria. »

Do la parola all'onorevole Buonomo per svolgere la sua interrogazione.

BUONOMO. Non ho l'intenzione, nè sarebbe questa la opportunità di fare un lungo discorso.

Annuncierò appena alcune idee, le quali, accolte dall'onorevole ministro della pubblica istruzione, porteranno tutto quel frutto che io me ne aspetto, se

egli le stimerà di tanta importanza, quanto a me sembrano meritarme.

Abbiamo in Italia la istruzione delle Università e degli istituti superiori. Ne abbiamo parecchi; anzi è opinione che ne abbiamo di soverchio. Quando però esaminiamo questi nostri istituti superiori, è naturale che noi ci domandiamo che cosa essi siano; quale sia propriamente l'indirizzo che si intende ivi dare agli studi.

In verità, a me pare che nelle nostre Università ed istituti superiori, si voglia dare l'alta cultura della nazione, ed è questo uno dei lati di questi studi superiori. Dell'altro lato dirò or ora. Intanto io domando: se è vero che nelle Università e negli istituti superiori si vuol dare l'alta cultura alla nazione; nel modo come essi sono costituiti, rispondono all'intento che noi ce ne aspettiamo?

Ecco una prima interrogazione.

Rispondo immediatamente che le nostre istituzioni non vanno fino a questa altezza; non mica per cagione o difetto degli insegnanti, perchè chi non sa che il fiore dei nostri scienziati è chiamato a questo insegnamento? Ma nella maniera di organizzazione delle nostre Università sta il difetto da cui nasce l'impossibilità che l'alta cultura sia realmente conservata od impartita alla gioventù.

Siccome però questo punto del mio argomento è già nell'opinione generale, ed anche per una giusta ragione di discrezione che io debbo serbare verso il ministro della pubblica istruzione, io mi astengo dal dimostrare dove si annidi la causa onde le nostre Università non valgono all'alto e vero insegnamento. Basterebbe solamente il dire che in meno di 200 giorni, con ore limitatissime, per un anno scolastico, tutta la scienza deve essere esaurita. E tutto questo con un impegno formale che, alla fine di questo breve tempo scolastico, il giovane debba andare al rendiconto degli esami e debba cercare piuttosto di formulare alla meglio le sue idee, che spaziare nel campo del suo insegnamento.

Dopo ciò io finisco il mio dire, esprimendo il mio avviso che davvero l'alta cultura noi non l'abbiamo nelle nostre Università. E così la nazione, se deve dipendere dall'insegnamento ufficiale, si mantiene ad un livello non troppo confortante, anzi molto basso, specialmente se lo si ponga a confronto con l'istruzione di altre nazioni.

E basterebbe solamente leggere il nostro regolamento ufficiale per trovare una parola, sventuratamente vera, e per noi dolorosa ed affliggente. « Ogni anno si dieno premi perchè alcuni giovani possano andare in estere nazioni a perfezionarsi negli studi. » Così dice il regolamento. E noi che andiamo ogni giorno predicando che sovrabbon-